

In Memoria di Mons. Sergio Goretti

«Facciamo memoria degli uomini illustri ... costoro furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità» (Sir 44, 1.10-11). Così esordisce Ben Sirach nel ricordare gli uomini pii che hanno costellato la storia della fedeltà di Israele all'amore di Dio. Uomini che «lasciarono un nome». Visibile nella loro pia condotta nella Legge divina, nelle opere da loro compiute e di cui le più belle sono rappresentate dalla discendenza fedele. Questo noi oggi sentiamo di essere: figli ed eredi della sua venticinquennale azione pastorale. Questo vogliamo esprimere, ricordando il nostro padre vescovo Sergio, vivente nella bellezza dell'alleanza compiuta. Con l'unico scopo di rendere sempre più pregna di gratitudine la nostra memoria e la memoria di una comunità ecclesiale che tanta ricchezza ha ricevuto da Dio e che, nel suo Testamento, definisce «*straordinaria e unica Chiesa particolare*».

Nato a Città di Castello (PG) il 2 aprile 1929 fu battezzato il 6 aprile nel santuario cittadino della Madonna delle Grazie. Compì gli studi della scuola media e del ginnasio nel seminario vescovile di Città di Castello; quelli liceali nel Seminario Regionale in Assisi. Al Pontificio Seminario Romano compì gli studi teologici e giuridici. Fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1953 nella cattedrale di Città di Castello.

Nella parrocchia di S. Maria Nova, nella medesima città, fu, per breve tempo vice-parroco e assistente ecclesiastico diocesano dei giovani di Azione Cattolica e del Centro Sportivo Italiano e, insieme, insegnante di religione al ginnasio cittadino.

Nel 1955 fu richiamato a Roma al servizio della Santa Sede, presso la Sacra Congregazione del Clero, occupandosi principalmente di catechesi, e segretario del Consiglio Internazionale per la Catechesi. Oltre a vari incarichi in alcune parrocchie romane e all'insegnamento della religione. In qualità di segretario privato del cardinale Ciriaci, Prefetto della Congregazione per il clero, partecipò ai conclavi che elessero Giovanni XXIII, prima, e Paolo VI, in seguito.

Dal 1955 al 1960 fu collaboratore del vescovo mons. Maccari nella fondazione del primo Centro Studentesco Romano e nella prima rivista studentesca "Il Pincio". Dal 1960 al 1980 lavorò come giudice presinodale nel Tribunale Regionale del Lazio, con sede in Roma. Dal 1972 al 1980 insegnò presso la Pontifica Università Salesiana. È stato collaboratore di varie riviste e testate giornalistiche.

Eletto vescovo di Assisi e di Nocera - Gualdo il 14 dicembre 1980, ricevette l'ordinazione episcopale da Giovanni Paolo II nella basilica vaticana il 6 gennaio 1981 e l'8 febbraio prese possesso della diocesi. Conoscitore dei problemi di questa terra e dei suoi abitanti, si inserì con particolare armonia nel suo vissuto sociale e religioso. E con i suoi modi semplici e cordiali, si attirò stima e fiducia. Che divenne sempre più autentica da parte di quanto ebbero modo di avvicinarlo e sperimentarne i tratti profondamente umani e paterni, nonché la sua sollecitudine pastorale.

Accolse nella città serafica il papa e i capi delle religioni mondiali nella storica giornata di preghiera per la pace del 27 ottobre 1986. Qui si trovò a vivere la tragica esperienza del terremoto nel 1997: con l'episcopio inagibile visse l'esperienza di quanti rimasero senza casa, ma rimase sempre attento alle esigenze delle persone che visitava di giorno e di notte, spesso da solo, dormendo dove e come poteva, da un capo all'altro della diocesi, facendosi l'avvocato dei poveri. Negli anni post sismici il

suo impegno si caratterizzò sia per la ricostruzione del tessuto relazionale familiare ed ecclesiale, sia per la promozione di quello che viene definito “modello umbro di ricostruzione”: la continuità abitativa nelle zone colpite dal sisma, evitando di recidere radici socio-culturali. Promosse a tal proposito anche due convegni diocesani sulla ricostruzione.

Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, dal 1992 al 1997, rivestì l’incarico di Presidente del Segretariato CEI per l’Ecumenismo e il Dialogo dal 1990 al 1995. Fu membro del Consiglio Permanente della CEI e presidente della Conferenza Episcopale Umbra.

Divenne vescovo emerito della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino l’11.02.2006. Da allora si era ritirato presso il palazzo dei canonici, adiacente alla cattedrale di san Rufino. Qui ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, sempre disponibile a prestare con generosità e discrezione il suo ministero episcopale. Nello stesso tempo è stato Direttore di “Casa Papa Giovanni” in Assisi, facendosi promotore, in questa veste, del Museo della Memoria.

Capacità di relazione, laboriosità, spirito di carità e condivisione, zelo nell’annuncio della verità che salva sono stati tratti peculiari della sua vita e del suo operato. Sempre pronto ad accogliere tutti e tutti mettere a proprio agio, nonostante la mole di lavoro quotidiano. Aveva speciale predilezione per i sacerdoti: non c’era bisogno di annunciarsi, semmai di attendere che finisse il colloquio in atto. Molto, anche con un tributo di sofferenza, si operò per l’integrazione delle due parti della nostra diocesi e per la crescita nell’unità. Cercò sempre la comunione tra clero secolare e clero religioso, fra presbiteri e laici.

Era sempre pronto a mettersi alla guida dell’auto per raggiungere i lembi estremi della diocesi per tessere l’ordito della comunione, nell’esercizio del suo ministero. Un modo estremo e oblativo di vivere lo zelo pastorale. E con una capacità di lavoro straordinaria. Che, talvolta, comprendeva anche rispondere direttamente al telefono, mentre sbrigava la consistente corrispondenza.

Della sua carità a lungo si potrebbe dire. A partire dal suo distacco dal denaro che molto spesso - anche il suo personale - veniva dato in abbondanza a vantaggio del prossimo, compresi alcuni confratelli sacerdoti. Sempre con quella discrezione che chiede il Maestro: la mano sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Durante il suo episcopato rinunciò sempre alla quota integrativa dello stipendio che la diocesi, mensilmente, avrebbe dovuto fargli avere. L’Istituto Serafico, il Centro di accoglienza per i poveri, la Casa famiglia “fuori le mura”, la Scuola primaria e secondaria di Kasumo in Tanzania, le iniziative umanitarie del Kosovo sono testimonianze eloquenti della sua azione caritativa come vescovo della diocesi di Francesco e Chiara.

Un forte impulso diede all’evangelizzazione e alla comunicazione della fede con il rinnovamento della catechesi, la consegna del Vangelo alle famiglie, il ripristino del catecumenato (dopo oltre mille anni), con la promozione delle Unità Pastorali (scrisse un documento che divenne punto di riferimento) e dei Centri di ascolto del vangelo, con le assemblee diocesane, la Scuola di Formazione Teologica e la Pastorale Familiare.

Di tutto ciò vogliamo rendere lode al Padre delle misericordie: tanta bellezza è frutto della sua grazia. E vogliamo rendere grazie al vescovo Sergio che si è fatto strumento

di tanta ricchezza per la nostra Chiesa. Lo consegniamo alla carezza del Maestro nell'attesa di ritrovarci insieme nel Regno a magnificare in eterno il Padre della vita.